

Gazzetta del Sud 4 Agosto 2009

Fortugno eliminato perché “scomodo”

REGGIO CALABRIA. Il 16 ottobre 2005 a Locri si è consumato uno dei fatti delittuosi più gravi degli ultimi decenni. Francesco Fortugno è stato vittima di un omicidio politico-mafioso realizzato in attuazione di un programma predeterminato al fine di eliminare un personaggio scomodo.

Lo scrivono i giudici della Corte d'assise di Locri nelle motivazioni della sentenza emessa nel febbraio scorso. A conclusione di un'istruttoria dibattimentale durata poco meno di due anni la Corte, presieduta da Olga Tarzia, con Angelo Ambrosio a latere, aveva riconosciuto colpevoli e aveva condannato all'ergastolo Alessandro Marcianò e il figlio Giuseppe quali mandanti, Salvatore Ritorto quale esecutore materiale e Domenico Audino quale fiancheggiatore. Erano stati, inoltre, condannati anche Vincenzo Cordì e Carmelo Dessì, rispettivamente a dodici e quattro anni di reclusione per il reato di associazione mafiosa, mentre Antonio Dessì era stato condannato a 8 anni per altri reati.

Le motivazioni di quella decisione, depositate ieri mattina, sono raccolte in mille e duecento pagine all'interno delle quali i giudici hanno ricostruito le fasi e il movente di un delitto che ha sconvolto le coscienze. «Le modalità del fatto – scrivono i giudici – e la simbologia della quale era rivestito per il soggetto colpito, per il luogo prescelto, dove era in corso lo scrutinio per la scelta del candidato premier dello schieramento di centrosinistra in vista delle elezioni politiche nazionali, nel rispetto delle regole di democrazia, la tragica platealità dell'azione commessa in pieno giorno, a distanza ravvicinata dalla vittima, sono tutte esemplificative dell'attualizzazione, in quello scenario, di un chiaro metodo mafioso». La Corte ribadisce l'attendibilità dei due pentiti, Domenico Novella e Bruno Piccolo (quest'ultimo morto suicida nella località in cui si trovava in regime di protezione) sottolinea il contesto sociale in cui è maturata l'iniziativa «essendo recepita – si legge nelle motivazioni – la violenza e la grave prevaricazione nell'azione scellerata da tutti i consociati, in particolare in un contesto territoriale in cui è certa l'esistenza di associazioni mafiose».

Per i giudici, l'uccisione del politico aveva rappresentato l'attuazione di un programma stabilito perché bisognava eliminare uno scomodo personaggio. Così, secondo la ricostruzione della Corte che ha recepito l'impostazione dei pubblici ministeri Mario Andrigo e Marco Colamonici, veniva considerato Fortugno «da Marcianò e dai soggetti che lo stesso supportava o unitamente ai quali destinava la sua attività elettorale».

I giudici illustrano anche il contesto nell'ambito del quale era maturato il delitto: in occasione delle elezioni regionali del 2005 i due mandanti del delitto, il caposala dell'ospedale di Locri Alessandro Marcianò e suo figlio Giuseppe, si impegnarono per l'elezione a consigliere regionale di Domenico Crea che però risultò il primo dei non eletti nella lista della Margherita, mentre Fortugno riuscì ad essere eletto. Crea, che aveva interessi nel mondo della sanità, subentrò al posto di Fortugno dopo l'omicidio ma è stato arrestato per associazione mafiosa e altro successivamente, nell'ambito dell'operazione

"Onorata sanità", nata da una inchiesta della Dda di Reggio Calabria. I Marcianò, secondo l'impostazione dell'accusa ribadita nelle motivazioni della sentenza, per riabilitarsi agli occhi di Crea organizzarono l'eliminazione di Fortugno rivolgendosi a elementi vicini alla cosca Cordì, potente organizzazione di 'ndrangheta conosciuta anche per la storica faida con i Cataldo per assicurarsi il predominio mafioso a Locri.

«La protratta insistenza dell'idea delittuosa – proseguono i giudici della Corte D'Assise di Locri – è dimostrata dalla predisposizione di una serie di appostamenti e controlli finalizzati alla individuazione del momento favorevole per il compimento del gesto delittuoso. Dunque, è da escludersi anche per ragioni logiche che tale gesto possa essere ricondotto a una deliberazione momentanea, ma è stata accuratamente studiata mantenendo il ruolo di regista proprio il Marcianò Alessandro, soggetto che unitamente al figlio era maggiormente interessato all'evento».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS